



Pino Masciari circondato dalla sua scorta



Casal di Principe dopo l'uccisione di Michele Orsi

È il testimone di giustizia più importante d'Italia. Ma nel 2005 gli è stata tolta la scorta. Dopo 11 anni da recluso, Pino Masciari ha detto basta **di Vincenzo Mulè**

Dead man walking

In determinati ambiti, raramente le coincidenze sono frutto del caso. Il giorno in cui Michele Orsi è stato freddato da un raid camorristico, una compagnia di circa quaranta persone stava per sedersi al tavolo di un ristorante vicino al luogo del delitto. Il clima era allegro, sebbene il gruppo fosse di ritorno dalla commemorazione di Domenico Noviello, l'imprenditore sessantacinquenne testimone di giustizia ucciso il 16 maggio scorso per avere denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori. All'improvviso uno scambio di occhiate ha raggelato la compagnia. Un uomo si è subito staccato dal resto del gruppo e, accompagnato da altri quattro, è sparito. Anzi, è scappato. L'uomo in fuga si chiama Pino Masciari. A farlo allontanare dal ristorante, che per ironia della sorte si chiama Nuova cucina organizzata, è stata la notizia della sparatoria a pochi metri da lui. Michele Orsi era un collaborato-

re di giustizia, ma soprattutto era un test chiave del maxiprocesso alla Camorra, Spartacus. «L'eliminazione di Orsi, qualora ve ne fosse stato bisogno, sta dimostrando davvero che siamo all'inizio di una vera e propria mattanza, un'offensiva della criminalità organizzata contro chiunque osi denunciare,

ribellarsi, siano essi pentiti, collaboratori di giustizia, testimoni, sotto gli occhi assenti dello Stato che non reagisce, non provvede alla protezione».

Pino Masciari è prima di tutto un imprenditore, come ama lui stesso ricordare. Purtroppo, però, la sua storia è di

il fenomeno Un esercito ombra in attesa di riforme

In Italia sono 71 i testimoni di giustizia affidati al Servizio centrale di protezione. Dai 56 del 1999 si è passati ai 74 del 2001, con leggere variazioni negli anni immediatamente successivi, attestan-

dosi a 71 unità nel 2006. Il numero dei familiari dei testimoni di giustizia dal 1999 è in costante aumento: si è passati dai 121 del 1999 alle 220 unità del 2007. Secondo i dati aggiornati al 30 aprile 2007, è prevalente il numero dei testimoni che riferiscono su fatti di camorra (26). A questi seguono i testimoni di 'ndrangheta (19), 12 sulla mafia e 2 sulla Sacra corona unita (Scu). Sono, infine, 12 quelli relativi ad altre aree criminali non tradizionali. Fino al 2001, il nostro ordi-



© FATTARI/ANSA

L'imprenditore era un teste chiave nel processo Spartacus. Nella foto sotto, Domenico Noviello

dominio pubblico da quando è testimone di giustizia. L'allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna lo definì uno dei più importanti testimoni di giustizia d'Italia. L'imprenditore ha, infatti, denunciato all'autorità giudiziaria - dopo aver subito, fino al dissesto finanziario delle sue società, anni di estorsioni dalla 'ndrangheta e da pubblici funzionari - ben 42 persone rinviate a giudizio in sei processi, tuttora pendenti in diverso grado. Lo scorso 23 maggio, dopo circa 20 anni, si è concluso il dibattimento contro l'alto magistrato Saverio Damiani, intentato nei suoi confronti proprio da Masciari. Tre anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre a 62mila euro e a un risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, è la condanna finale inflitta al magistrato. Secondo le accuse

di Masciari, Damiani all'epoca dei fatti, magistrato presso il Tar Calabria, negli anni '88-89, avrebbe preteso una tangente del 6 per cento sui lavori da lui eseguiti nelle Serre vibonesi. La somma era da dividere con un comitato d'affari in cui vi erano politici, malviventi, pezzi delle istituzioni. Nel novembre del 2006 l'operazione "Dinasty 2 - Do ut des" smascherò un sistema 'ndranghetistico che aveva come complici esponenti della magistratura. Tra questi, Patrizia Pasquin, la stessa che nel 1996 pronunciò la sentenza di fallimento contro l'imprenditore calabrese. La storia di Masciari è emblematica. Fino al 1997 era titolare di una impresa

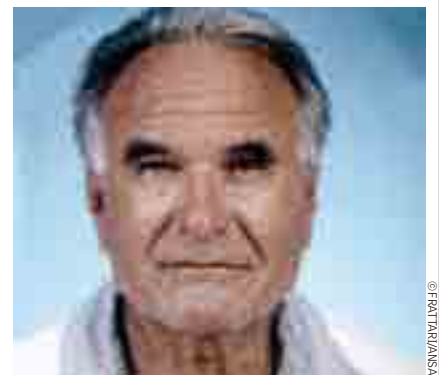
Le sue denunce hanno colpito duramente la 'ndrangheta. Ma ora è solo

edile con più di cento dipendenti che oltre a operare a Serra San Bruno, il centro montano del vibonese dove è nato, appaltava lavori in tante altre realtà calabresi: Catanzaro, Crotona e tutto il basso Jonio. «Il mio errore più grande fu quello di voler lavorare nel settore degli appalti pubblici», ricorda l'uomo calabrese. Ben presto, si trovò sotto lo schiaffo di un comitato d'affari composto da criminalità organizzata, politici, apparati dello Stato che pretendevano tangenti su tutti i lavori. Incendio dei mezzi, attentati, minacce di morte erano le risposte alla sua opposizione. Fino a quando non trovò ascolto nel comandante della stazione di Serra San Bruno, Nazzareno Lopreiato, che avviò le indagini che poi consentirono di arrestare decine di 'ndranghetisti contro cui si costituì parte civile in tutti i processi: quello contro le cosche dei "Viperari" di Isola Capo Rizzuto su tutti, anche se Masciari ripete spesso che il processo più importante «è quello che non si è mai fatto: contro la massoneria deviata, responsabile di tutta la mia odissea».

Quella che sembrava a prima vista una liberazione, si rivelò un incubo, che coinvolse tutta la sua famiglia, moglie dentista e due figli che all'epoca delle prime denunce avevano meno di due anni. La notte tra il 17 e il 18 ottobre 1997 Masciari e la sua famiglia vennero prelevati e spediti in esilio, in una località segreta

namento non faceva distinzione tra collaboratore e testimone di giustizia. La legge prevede che al testimone di giustizia vengano corrisposti un assegno mensile di mantenimento, il pagamento del canone di locazione e altre misure di assistenza economica. Il testimone ha diritto alla «capitalizzazione» del costo dell'assistenza; alla corresponsione di una somma a titolo di « mancato guadagno » (concordata con la Commissione centrale) derivante dalla cessazione dell'attività

lavorativa nella località di provenienza; a mutui agevolati volti al reinserimento economico-sociale proprio e dei familiari. Inoltre, se nei confronti del testimone è stato disposto per ragioni di sicurezza il trasferimento in una località diversa da quella di origine dove deve « rifarsi una vita », lo Stato è tenuto ad acquisire, a prezzo di mercato, i beni immobili di proprietà del testimone, ubicati nella sua località di origine, e a corrispondergli l'equivalente in denaro. La relazione sui ►►



© FATTARI/ANSA

del Nord. Ma ben presto l'imprenditore nota che non tutto fila liscio e soprattutto trova insopportabile che a lui sia vietato fare ritorno nella sua terra, mentre i criminali da lui denunciati scorrazzano tranquilli, alcuni addirittura continuando a vivere negli appartamenti intestati allo stesso Masciari. «I miei figli non sanno correre, perché costretti a crescere come carcerati», urla piangendo l'imprenditore al quale dal marzo del 2005 è stato anche revocato il programma di protezione. Il 31 marzo del 2008 Masciari ha detto basta e si è nuovamente ribellato. Questa

«Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita»

volta alle condizioni di vita impostegli dallo Stato. L'uomo ha quindi cominciato un tour attraverso tutta l'Italia per far conoscere a tutti la sua storia. Gode ancora di una seppur limitata scorta solo perché l'impugnativa contro la delibera che lo priva della protezione giace da 41 mesi negli uffici del Tar del Lazio. «Aiutatemi perché voglio vivere. Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita». La sua storia è fatta di mancata tutela fisica, di abbandoni, durante la notte e senza scorta, negli alberghi calabresi delle località dove doveva testimoniare. Una volta si è anche ritrovato nell'aula bunker di Catanzaro, gomito a gomito con 41 imputati da lui denunciati. Più volte ha viaggiato su auto non blindate. In una di queste, è stato inseguito sull'autostrada, tanto che il

caposcorta decise di interrompere il viaggio per reperire un mezzo più sicuro. I suoi racconti, se non avessero un risvolto tragico, potrebbero apparire anche comici: «Mi si accusa di mettere a repentaglio la nostra tutela quando poi è dal 1998 che i miei bambini sono iscritti a scuola con il loro vero nome e cognome. Una multa che mi è stata elevata con l'autovelox nella località protetta è stata trasmessa senza alcun problema a Serra San Bruno e poi da lì, attraverso i Nop, mi è stata recapitata nell'abitazione in cui ci

troviamo. Tutti hanno visto da dove arrivava e dove era diretta - aggiunge - ma il problema era soltanto di farmela pagare e certamente non di tutelare la nostra sicurezza».

Il 6 giugno, Salvatore Borsellino, fratello di Paolo Borsellino, ha scritto al ministro Maroni chiedendogli un'iniziativa per Masciari. Nella lettera, Borsellino chiede di incontrare il ministro dell'Interno insieme al testimone di giustizia calabrese e ai suoi familiari: «Pino Masciari oggi si trova in un pericolosissimo limbo istituzionale. Se chi si ribella al pizzo viene ripagato in questa maniera dallo Stato, come si può chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni?». ■



Il corpo senza vita di Michele Orsi sull'asfalto di Casal di Principe

►► testimoni di giustizia approvata lo scorso febbraio dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare auspicava «un cambiamento radicale della gestione dei testimoni» per «migliorare l'efficacia di un modello che si presenta non più adeguato alla specificità della figura del testimone». Il documento auspicava «un mutamento di mentalità, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone» visto «non come un

peso ma come una *risorsa*: un modello positivo che incarna una scelta di legalità in aree ad alta densità mafiosa». Il testo auspica una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione del personale preposto alla speciale protezione e la creazione di un organismo che assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione. Va contrastato un *modus operandi* basato sulla convinzione che «l'elargizione delle rilevanti somme di denaro assegnate ai testimoni possa risolvere qual-

siasi tipo di problema, assumendo una sorta di significato liquidatorio rispetto a ogni obbligo dello Stato. Al testimone, in pratica, vengono forniti soldi e beni materiali, dopodiché questi deve *mimetizzarsi con l'ambiente circostante*. Un'inchiesta promossa da un comitato interno alla Commissione ha invece rivelato come, dopo un momento di assistenza iniziale, il teste viene «*abbandonato*» in balia di se stesso e delle sue esigenze familiari, lavorative e sociali. v.m.